

L'inquietante episodio avvenuto ieri a Roma in viale Trastevere. Le analogie con il caso Marta Russo

Uno sparo dalla finestra, ferita una suora

ROMA La tragedia di Marta Russo poteva ripetersi. Uno sparo da una finestra, come allora, e una donna a terra, una suora. La religiosa, Lucia Sonetti, di 62 anni, è stata ferita ieri da un colpo di arma da fuoco sparato da ignoti mentre camminava in viale Trastevere, a Roma. Il proiettile l'ha raggiunta al collo ed è penetrato fino al polmone sinistro. Proprio la traiettoria del proiettile fa presumere agli investigatori della squadra mobile della Questura che il colpo potrebbe essere partito dall'alto: viale Trastevere, nel punto del ferimento, oltre che dai palazzi è sovrastato anche dalla Collina di Monteverde. La suora ha riferito di aver sentito un botto e subito dopo un gran dolore e che, nonostante la ferita, è riuscita a raggiungere a piedi il convento, quello delle francescane del Verbo Incarnato, che è poco distante. Qui le sue consorelle

l'hanno soccorsa ed accompagnata al vicino ospedale San Camillo, dove è ricoverata. Le sue condizioni non destano particolari preoccupazioni, perché la suora è cosciente e lucida: l'unico timore, la possibilità di una emorragia. La suora deve essere sottoposta a intervento chirurgico. Perché sparare ad una donna mite, una suora? Non ci sono risposte. «No, non ha mai ricevuto minacce. Non riusciamo proprio a spiegarci quanto è accaduto. Speriamo solo che ce la faccia». Così la superiora del convento di suor Piera, questo il nome da religiosa di Lucia Sonetti, ha risposto ai giornalisti sull'esistenza di eventuali minacce fuori del reparto di terapia intensiva dell'ospedale Forlanini, dove la ferita è ricoverata. «Suor Piera - ha aggiunto la superiora - è ben voluta da tutti, rientra anche tardi la sera nella stradina del nostro con-

vento, senza problemi. È poi una persona che racconta sempre tutto quello che fa».

Lucia Sonetti, 62 anni, originaria della provincia di Brescia e religiosa delle Suore Missionarie Francescane del Verbo Incarnato, è nel convento di Roma da tre anni. La sua principale attività è quella di portare la comunione a casa dei malati e anche ieri, ha raccontato la superiora, era andata prima a messa nella parrocchia dei SS. Patroni, e poi era passata a dare la comunione a casa ad una signora anziana come ogni domenica. Il ferimento è avvenuto poco dopo mezzogiorno mentre stava rientrando al convento da sola quando, all'altezza del civico 228 di Viale Trastevere, è stata raggiunta dal colpo di arma da fuoco che l'ha raggiunta al collo. Anche il parroco della parrocchia dei SS. Patroni, accorso anche lui in ospedale,

non sa spiegarsi l'accaduto e ripete soltanto: «È molto amata dagli ammalati e non ha certo ricevuto minacce da nessuno».

La polizia ha controllato ieri pomeriggio vari palazzi in viale Trastevere, all'altezza del civico 228 dove è avvenuto il ferimento della suora. La donna, infatti, ha riferito di aver sentito un forte rumore prima di sentirsi colpire e gli agenti sono alla ricerca di eventuali testimoni del fatto o della presenza di armi da fuoco. I controlli si sono concentrati in particolare nel palazzo al numero 227, dall'altra parte della strada rispetto al marciapiede dove la suora è stata ferita. Ma, a quanto si è appreso, non è emerso nulla di rilevante, secondo gli investigatori, è possibile fare ipotesi sul tipo di arma e sul calibro della pallottola, fino a che questa non sarà estratta dal corpo della suora.



Ragazza di 15 anni violentata a Forlì da un diciannovenne

FORLÌ Un forlivese di 19 anni, residente in un piccolo centro della provincia, è stato arrestato dai carabinieri per violenza sessuale e sequestro di persona nei confronti di una quindicenne. Coinvolti nella violenza sarebbero altri quattro ragazzi, tutti minorenni, residenti sempre nel paese in cui vive la giovane. Due di loro sono agli arresti domiciliari mentre la posizione degli altri due è ancora al vaglio degli inquirenti. Secondo la ricostruzione degli investigatori la violenza è avvenuta circa una settimana fa, una sera, in un parco del paese. In un primo tempo la ragazza non ha detto nulla a nessuno, ma pochi giorni fa è scoppiata a piangere in classe e ha confessato tutto ad una compagna. Il diciannovenne, arrestato già in precedenza, avrebbe fatto pesanti avances alla ragazza, che però lo aveva sempre respinto. C'è forse una storia di bullismo di paese dietro la violenza sessuale di cui è stata vittima la quindicenne di Modigliana, nel forlivese, da parte di un diciannovenne spalleggiato da quattro amici, tutti minorenni. Ancora una volta, come in tante altre storie di violenza contro le donne, è entrato in azione il branco. La donna, in questo caso una giovane ragazza, è una preda, senza storia e senza diritti. A quanto hanno raccontato investigatori e abitanti, il ragazzo arrestato, che è pure un atleta di lotta greco-romana che partecipa a gare di livello nazionale, sarebbe stato conosciuto come un «rubacuori» in paese. E non avrebbe accettato il rifiuto che la quindicenne gli opponeva da ottobre. Aveva pure cercato di farle cambiare idea prendendola a ceffoni in più di una occasione, ma senza risultati. Da qui, forse, l'idea di una «punizione» più severa. La ragazza comunque, avrebbe parlato delle minacce solo con qualche amica ma mai con i genitori, perché era terrorizzata. E sempre per paura negli ultimi tempi usciva di casa molto di rado. Fino alla sera della vigilia di Pasqua, quando è uscita con un'amica. Le due ragazze, percorrendo il parco, hanno incontrato il gruppo. Secondo la ricostruzione degli investigatori, il diciannovenne ha mollato qualche schiaffo all'amica facendola fuggire e poi si è rivolto alla ragazzina. Questa sarebbe rimasta nelle mani dei cinque circa un quarto d'ora, fino a che non è passato nei dintorni un altro ragazzo che ha visto la scena e ha dato l'allarme. In paese c'è sconcerto sulla vicenda, anche perché tutti ne conoscono i protagonisti. Modigliana è un centro tranquillo dell'Appennino romagnolo tra Forlì e Faenza, che vive di agricoltura, turismo e qualche piccola attività.

Vicenza respira, la bomba non c'è più

L'ordigno disinnescato in poche ore, il paventato esodo di massa si è risolto in una gita fuori porta

DALL'INVIATO Michele Sartori

VICENZA Pic, ed esce l'ultima spoleta. Già fatto? Come no. Rapido ed indolore, il disinnescamento della superbomba, che gli inglesi col solito understatement chiamavano "biscottino", e che ora gli artigiani possono inzuppare in un bagno di vapore bollente per sciogliere millecinquecento chili di esplosivo. Salvi loro, salva Vicenza. E' mezzogiorno e cinque minuti. Neanche tre ore di lavoro. Alle 13.40 suonano le sirene: i treni tornano a correre, gli 80.000 sfollati possono rientrare, se vogliono.

Ma chi le sente? La città è vuota, la gente dispersa tra seconde case, amici, pic-nic: grazie al sole, al caldo, 23 gradi. E chi è rimasto nascosto in casa ci resta un altro po', prudentemente. Ce n'è, ce n'è, dietro le mille tapparelle abbassate. Tanti lo avevano già orgogliosamente proclamato: "Mi no me movo". In piazza dei Signori passa una pattuglia di polizia, da una finestra ignota qualcuno urla: "Bùm!". Nell'estrema periferia qualche gallina, tornata sulla via, ripete il suo verso; e le dieci vacche ed i sei maiali dell'ultima stalla cittadina, in via Cul de Ola, per i quali la protezione civile non ha trovato rifugio altrove.

Silenzo irreale. In corso, tubano i piccioni, le rondini volano più basse del solito. E' tutto chiuso, sbarato, incrociato. Una prova grande, e per molti eccessiva, di protezione civile. Chiuse chiese, santuari e conventi, anche le suore di clausura alla fine hanno sfollato, ospiti di un



Alcuni cittadini consultano una cartina che indica le zone di accoglienza

monastero vicino. Vuota la prigione. Vuoto l'ospedale regionale. Al suo posto, un pronto soccorso nella "Fiera dell'Oro": l'Usl la chiama "Operazione Crater". Corna e bicorna.

Lo dirige il dr. Pasquale Piccini. Domenica calmissima, riassumibile, 40 visite appena, di poco conto. Nessun ferito da incidente stradale: per forza, con la città vuota. La sera prima, dieci interventi su anziani in preda a tachicardia da ansia. In Campo Marzio c'è l'ospedale da

guardare Schumacher. Dove stanno, i vicentini? In teoria, nei dieci centri di raccolta in comuni vicini. In pratica, sparpagliati su colli e montagne. Nel grande centro di ospitalità di Arzignano su 280 posti prenotati all'ora di pranzo si presentano in 90. Una famiglia ha con sé Isotta, cockerona obesa. Un'altra Pallino, un bastardino: "Ci siamo mossi per lui, per non procurargli traumi". Ah. Antonio e Rosy sono operai meridionali. Gli unici onesti al punto

di dire: "Siamo qua perché non potevamo permetterci di mangiar fuori". Gli altri mangiano, poi i più ripartono verso i colli con bimbi, palloni, giochi. Anche a Montebelluna, sotto i castelli di Giulietta e Romeo - oggi è il giorno della "Faida", una competizione tra Capuleti e Montecchi - nel collegio dei Giuseppini, sono arrivati in 161 su 300 annunciati; e questo era un punto riservato ai privi di mezzi autonomi. Ci sono anziani che ricordano i bombardamenti veri, extracomuni-

tari, un gruppetto di punk col pittobull Tobia che si sbrodola coi rigatoni al sugo, una giovane coppia con un abbrividente senso della storia: "Saranno almeno vent'anni che quella bomba è caduta", insegna lui a lei. Né fino a sera c'è il grande rientro. I più devono avere optato per il week-end lungo. Esperimento da record: chissà, fosse stato d'inverno. La bomba se ne va, innocua. La porteranno a Roma, alla Scuola del Genio: diventerà "materiale didattico".

Dalle politiche per l'infanzia al servizio civile: il volontariato traccia un bilancio della passata legislatura e parla degli impegni per la prossima. A convegno a Padova dal 4 al 6 maggio

La destra pensa solo a privatizzare lo stato sociale

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Francesco Rutelli quasi sicuramente ci sarà, con Silvio Berlusconi si sta ancora discutendo. Forse darà una risposta nei prossimi giorni, certo è improbabile che incontri il suo avversario politico, semmai decidesse di andare. Comunque vadano le cose è tutto pronto per l'avvio del salone dell'economia sociale, Civitas, in programma a Padova dal 4 al 6 maggio. Il Forum permanente del Terzo settore si avvia, dunque, ad un appuntamento importante: il confronto con tutte le forze politiche in vista delle elezioni del 13 maggio per discutere del futuro e della prossima legislatura. Le opzioni e le scelte da cui parte sono chiare: democrazia, solidarietà, giustizia sociale e, non ultimo, l'obiettivo di un progresso ecosostenibile che vede la globalizzazione come un'opportunità per far uscire dalla povertà i due terzi dei paesi del mondo. E ancora: diritti fondamentali della persona umana rispetto alla tentazione di mercificare tutto; diritti civili; difesa ambientale, ricostruzione del Welfare; inclusione sociale; la legge sull'immigrazione. Temi, insomma, con i quali le forze politiche e i go-

verni dei prossimi anni dovranno misurarsi. E il Terzo settore con le sue mille anime e i suoi mille colori, si vuole porre come uno dei soggetti attraverso cui si realizza la concertazione territoriale delle politiche sociali.

I due passaggi fondamentali che hanno segnato la storia recente del Terzo settore sono soprattutto due: il protocollo d'intesa firmato con il Governo Prodi nel quale venivano fissati impegni precisi nei confronti del Terzo settore e il protocollo d'intesa con il Governo D'Alema che lo ha riconosciuto parte sociale. "Quella che si è appena conclusa è stata una legislatura storica per quanto ci riguarda - sottolinea Giampiero Rasimelli, portavoce del Forum - . Basta elencare i capitoli su cui si è concretizzata la riforma legislativa, dalle politiche per l'infanzia, al servizio civile. Dalle politiche sociali che hanno iniziato a trovare anche un dimensionamento di budget agli interventi strutturali incisivi che ci sono stati, dalla riforma dell'assistenza a quella dell'associazionismo di promozione sociale. Oggi esiste un nuovo comparto del Welfare che riguarda i servizi della persona e che prima non c'era". E per l'appuntamento del 4 maggio è pronta una

Cos'è il Forum del terzo settore

ROMA Il Forum permanente del Terzo settore raccoglie intorno a sé le più importanti realtà della cooperazione sociale, del volontariato, dell'associazionismo, della solidarietà internazionale, della mutualità integrativa volontaria e delle Fondazioni. Nel 1999, con il Governo D'Alema è diventata una parte sociale riconosciuta, grazie alla firma del protocollo d'intesa aggiuntivo al Patto Sociale per lo sviluppo e l'occupazione. In realtà il protocollo d'intesa è stato un passo successivo al Patto per la Solidarietà, siglato con il governo Prodi, che dava vita ad un patto di legislatura con precisi impegni che il governo di allora ha assunto. Il 15 giugno del 2000 il Forum ha siglato un accordo con il Ministero della Pubblica Istruzione per uno scambio di esperienze con gli studenti. Oggi al Forum aderiscono 95 organismi nazionali (dalle Acli, all'A.g.c.i., dall'Arci, all'Unione degli studenti dal Comitato per il telefono azzurro alla Comunità Capodarco) e al suo interno si sono costituiti 16 Forum regionali e molti provinciali: tutto ciò coinvolge

dodici milioni di cittadini. L'obiettivo del Forum è il coordinamento e la rappresentanza di questa realtà per renderne maggiormente visibile il ruolo sociale, politico ed economico. Gli interlocutori a cui guarda sono il governo e le istituzioni soprattutto per rinnovare i sistemi di Welfare, creare nuova occupazione e riformare le istituzioni. Le organizzazioni che si riconoscono nel Forum Permanente del terzo settore, come sottolineano nella piattaforma per le prossime elezioni politiche, "sono espressione di una cultura politica composita, in cui coesistono ragioni e ispirazioni di tipo strategico e funzioni di concreta rappresentanza e tutela di interessi più o meno specifici". Il Forum, dunque, si pone al "crocevia di un nuovo sistema di relazioni e di rappresentanza sociale, ne interpreta le potenzialità e le contraddizioni, identifica con la sua stessa esistenza la distinzione fra ciò che è puramente statale e ciò che vuole essere pubblico".

m.a.z.

piattaforma politica con progetti e richieste precise agli interlocutori che verranno dopo le elezioni. La priorità assoluta è quella del rilancio della partecipazione per riformare la politica. Viene da chiedersi, allora, come si rapporterà il centrodestra (se andrà al potere) - dove Bossi sembra dettar legge - con il Terzo settore quando si dovrà discutere di immigrazione, politica dell'inclusione e così via. "Nella cultura del centrodestra finora il non profit - dice Giampiero Rasimelli - è stato inteso come privatizzazione dello Stato sociale. D'ora in poi chiameremo allo scoperto la destra sociale, chiameremo il Polo al completo a verifica. L'autonomia che abbiamo finora espresso con il governo di centro-sinistra non degraderà di un millimetro. Come Forum quello che diremo alla tre giorni di Padova è che la prossima legislatura avrà il compito fondamentale di attuare le riforme avviate finora".

Cinque i punti intorno ai quali si confronteranno tutte le componenti del terzo settore (che raccoglie 95 organismi nazionali) e le forze politiche: educazione e formazione; nuova economia del sociale; riforma del Welfare e sussidiarietà orizzontale; nuova cultura per rileggere i temi della sicurezza e il fenomeno dell'immigrazione; dimensione internazionale, dall'Europa della solidarietà alla globalizzazione della cittadinanza e della solidarietà. All'educazione e alla formazione dei prossimi anni un'imponente azione di promozione dell'innalzamento delle coscienze tra i cittadini, soprattutto giovani, donne e anziani. Obiettivi per i quali, si legge nella piattaforma programmatica, è necessaria una più giusta ripartizione delle risorse a disposizione tra scuola, università e enti del terzo settore, come un maggior impegno per la promozione dei diritti dell'infanzia, il rilancio del servizio civile, la definizione dei luoghi di rappresentanza dei giovani nelle istituzioni nazionali ed europee. Il secondo punto, quello che riguarda la nuova economia del sociale, mette a fuoco una priorità sulle altre: partire dalla legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e dei servizi sociali (appena approvata) per costruire una rete di solidarietà e assistenza che non punti soltanto al sollievo dai bisogni, ma alla rimozione delle cause di ingiustizia e disagio che ancora persistono. Gli strumenti per realizzare tutto ciò sono

anzitutto l'espansione del numero delle imprese sociali (che comporterebbe un aumento occupazionale), uno sgravio fiscale dei costi sostenuti per prestazioni socio-assistenziali e l'istituzione di un assegno per i servizi da utilizzare all'interno del servizio pubblico sociale. E nell'idea di sviluppo che unisce gli organismi del Forum le politiche sociali rivestono un ruolo di primo piano nei programmi che i governi dovrebbero attuare. Un Welfare, dunque, fondato sui principi di responsabilità, equità e federalismo solidale. "Occorre però - spiega il portavoce del Forum - creare anche una cultura in grado di leggere la società multietnica come una risorsa e non come un limite", passaggio irrinunciabile per affrontare la lotta al razzismo e il tema dell'immigrazione. Questioni sulle quali "si misurerà la capacità nostra di far fronte alla realtà inarrestabile della composizione multietnica". Che succede se su questi temi con il Polo sarà difficile trovare un punto d'incontro? "Siamo pronti al dialogo, nel rispetto ognuno delle proprie idee, ma se non sarà possibile allora sarà conflitto. Si scenderà nelle piazze e ognuno alzerà le proprie bandiere", minaccia Rasimelli.